

# FRUOLI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Inscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Udine, 19 febbraio 1970

Anno V° - N. 8

Abbonamento annuo L. 2.000  
Sostitutore L. 3.000 - Estero L. 2.000

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1. bis - Inf. 70%  
c/c postale N. 24/4281

## NO a Udine

I Partiti friulani fidano, evidentemente, sul fatto che la nostra gente, tutta presa dalle troppe preoccupazioni della vita di ogni giorno, non può avere memoria lunga per i fatti politici i quali, anche se di effettiva enorme importanza, sono tuttavia sempre lontani od almeno non immediati.

Se così non fosse, noi dovremmo ricordare tanti tradimenti e tante vergognose rinunce da parte dei nostri rappresentanti, che la nostra inevitabile reazione renderebbe impossibile a qualsiasi Politico di far vedere la sua faccia nelle strade del Friuli.

Tipico è, a questo proposito, il caso della scelta della capitale della Regione e della ubicazione degli assessorati regionali.

Quando nel 1964 la Regione Friuli-V.G. mise in attuazione lo Statuto si verificò un nuovo colpo di mano trionfante, regolarmente avallato dalla maggioranza friulana del Consiglio Regionale: due soli assessorati vennero destinati ad Udine mentre 6 vennero assegnati a Trieste alla quale toccarono anche tutti gli altri uffici accessori.

Per far digerire la pillola ai friulani, i politici non trovarono di meglio del dire che la situazione, così come veniva sanzionata, non era definitiva ma provvisoria; si vide allora Metus (DC) affermare che il provvedimento legislativo non chiudeva definitivamente il problema Moschioni e Pellegrini (PCI) protestare perché non veniva fissata a Udine la sede dell'assessorato dell'artigianato; Boschi (MSI) richiedevano l'Assessorato all'Istruzione e quello della Sanità, mentre a cappello, l'On. Berzanti dichiarava a nome della Giunta, che la soluzione adottata doveva ritenersi «naturalmente definitiva come lo sono gli atti umani», con il che implicava evidentemente che essa non era affatto definitiva e che si sarebbe potuto cambiare, e che «la Giunta non ha la pretesa di ritenere che la soluzione proposta sia la migliore».

In sostanza ci disse che i friulani dovevano aver pazienza, in quanto, anche se per il momento le cose dovevano andare in quella maniera, chiaramente ingiusta, nel futuro si sarebbe certamente rimediato.

Chiaro come il sole che si stava facendo conto di quella memoria corta dei friulani di cui abbiamo parlato all'inizio.

Fortunatamente, però, il MF la memoria ce l'ha buona e così nell'agosto scorso esso ha presentato un progetto legge con il quale richiedeva il trasferimento di 5 assessorati da Trieste ad Udine.

Il nostro progetto di legge è stato recentemente discusso nella prima Commissione

consigliare e dovrà presto venire in aula.

Or bene, sappiamo fin da ora i friulani che i loro rappresentanti politici, anche in questa occasione, si apprestano a rimangiarsi tutte le precedenti promesse ed inchiodandosi di ogni buon motivo e ragionamento si preparano a tradire nuovamente il Friuli obbedendo supinamente agli ordini di Trieste e di Roma.

In commissione infatti, concordemente, tutti i rappresentanti di tutti i partiti, hanno affermato che la questione si deve ritenere chiusa, che la richiesta del MF è solo campamentalica, e che semmai al massimo si potranno effettuare dei decentramenti di uffici ma giammai di assessorati.

Il MF ha combattuto contro tutti in Commissione e combatterà, contro tutti anche nell'aula consiliare con estrema decisione.

Esso però non sarà solo: i friulani saranno con lui; i tempi della memoria corta stanno passando. A tempo ed a luogo i friulani salderanno il conto.

Fausto Schiavi

## SERVITU' MILITARI

### Il risarcimento dei danni

L'argomento che affrontiamo oggi non è quello delle servitù militari, ma un argomento ad esso molto simile, per gli aspetti psicologici e pratici: quello dei danni provocati dai militari in occasione di esercitazioni, e, comunque, di spostamenti.

Accade infatti sovente che i militari, ed i loro moderni mezzi, penetrino all'interno delle proprietà private, procurando danni alle colture.

Intendiamo bene, noi non contestiamo alle forze armate il diritto di esercitarsi per difendere la Patria!

Noi constatiamo che, talvolta, i militari provocano dei danni nel corso delle loro esercitazioni.

Si tratta di stabilire se questi danni debbono essere sopportati dai proprietari dei fondi o se, invece, questi proprietari non abbiano il diritto di essere risarciti.

Per un senso di civismo che, nelle nostre popolazioni, è estremamente

profondo e radicato, si ritiene, più o meno consapevolmente, che i danni provocati dai militari rappresentino una sorta di calamità, che è necessario subire e sopportare, al pari di quelle calamità naturali o di quella calamità artificiale che è la guerra.

Ma non è così.

Nel nostro ordinamento giuridico non esiste alcuna norma che dia diritto ai militari di danneggiare le colture altrui o, che è lo stesso, che faccia obbligo ai cittadini di accollarsi i danni provocati dalle esercitazioni militari.

In tempo di pace ed in uno stato di diritto chi provoca danno ad altri è tenuto al risarcimento, e ciò vale anche per i militari.

La misura del risarcimento, poi, non viene determinata in base a tabelle o a proutari... o dalla discrezione del maresciallo incaricato, la misura del risarcimento deve essere tale da compensare, esattamente, il danneggiato.

## SCIOPERO DEI PESCATORI

### BARRICATA DI BARCHE A MARANO

Dopo molti secoli hanno perso l'esclusiva sulle loro acque

Ogni tre anni il Comune di Latisana, entro i limiti territoriali del quale si trovano i 300 ettari della Laguna di Marano più «pulite» e pescose, vende all'asta il diritto esclusivo di pesca nelle sue acque. Finora l'asta era sempre stata vinta dalla Cooperativa pescatori di Marano, alla quale aderiscono ben quattrocento uomini che campiano appunto di pesca. Ma quest'anno all'asta di Latisana (svoltasi il 10 febbraio) ha partecipato anche il Consorzio dei pescatori di Caorle che ha battuto i maranesi. Questi hanno offerto tre milioni abbondanti, quelli di Caorle cinque milioni e mezzo. Da un punto di vista legale tutto regolare: il Comune di Latisana affitta le sue acque al miglior offerente. Ma dal punto di vista economico di un paesino che da

secoli e secoli vive (non certo una vita sfarzosa) sfruttando la «sua» laguna, la laguna di Marano, l'esito dell'asta di quest'anno rappresenta un dramma collettivo di circa duecento famiglie. Non sorprende dunque lo sciopero davvero «generale» organizzato lunedì e martedì scorsi e perfettamente in carattere con il problema era la barricata di barche tirate in secca, con la quale i maranesi hanno bloccato il traffico sull'unica strada che conduce al paese.

Senza poter pescare in «schisvas» nelle acque del Comune di Latisana non pochi dei quattrocento uomini della Cooperativa di Marano dovranno «cambiar aria». Ma a tanto i pescatori giustamente non si rassegnano, e protestano. Protestano bene, anzi: sono riusciti a destare l'attenzione dei nostri quoti-

diani e persino del «Corriere della Sera».

Molti pensano, a Marano, che la comunità sia vittima di un dispetto o di una ritorsione. Il Comune e i pescatori si sono sempre battuti per tener le acque pulite. Hanno dato fastidi, anche giudiziari, a chiunque abbia tentato di inquinare: si sono sempre sentiti, per tradizione secolare, pescatori e gelosi guardiani della loro laguna. E adesso qualcuno potrebbe aver spinto lo Stato a concedere un contributo al Consorzio di Caorle per battere i maranesi (in realtà per favorire l'allevamento di un allevamento di mitili).

Forse nessuno ha fatto dispetti ai maranesi. Forse la teoria della ritorsione è nata in questi giorni di grave tensione. Ma una cosa è certa, comunque: nessuno li ha aiutati. Non il Comune di Latisana, il quale specula sulla pelle di gente i cui antenati pescavano quando il Comune di Latisana doveva ancora nascere. Non lo Stato, il quale se ha un merito è quello di aver mandato in Friuli un Prefetto che, circa cento anni fa, senza andar tanto per il sottile, ha riconosciuto al Comune di Latisana il diritto di disporre come meglio crede di una parte della laguna. Non la Regione, che di Marano dovrebbe prendersi cura per

parecchi e svariati motivi. Ce n'è per tutti i gusti. Questo pittoresco paesino di pescatori, che parlano un meraviglioso veneto antico, andrebbe tutelato nei suoi monumenti e nelle sue vecchie case, perché è ormai unico in Friuli: nessun altro paese vive quasi esclusivamente di pesca. La comunità maranese conserva e tramanda usi, costumi e canti liturgici affatto originali, citati nei testi di folklore. Con il suo lavoro difende la fauna ittica della laguna e la sfrutta sapientemente, rifornendo di pesce e frutti di mare Lignano e altri centri della pianura. E basterebbe la sua lotta incessante contro l'inquinamento delle acque per renderla benemerita a tutti coloro che sono decisi a far andar d'accordo l'economia industriale con l'igiene pubblica.

Ma forse nessuno aiuta i quattrocento pescatori di Marano perché «seccano» i potenti (non importa, poi, che aiutino la civiltà) e perché sulla bilancia elettorale pesano poco.

Ebbene noi certi calcoli meschini non li abbiamo mai fatti, e nei limiti delle nostre modeste possibilità non mancheremo di dare il nostro aiuto ai pescatori di Marano. Cominciamo oggi stesso, con questo articolo.

Gianfranco Eliero

## IL MIRACOLO del protosincrotrone

Il CERN non ha ancora scelto la sede del protosincrotrone. Non ha ancora sciolto l'ambiguo dubbio... finanziario che finora ha congelato ogni decisione. Sembra comunque che, fra Doberdò del Lago e Le Luc (Francia), il CERN finirà per scegliere una località... tedesca. Infatti è ormai certo che senza il concorso finanziario della Germania Occidentale il protosincrotrone rimarrà un bel progetto non realizzato ed è quasi sicuro che i tedeschi non sono disposti a tirar fuori fior di miliardi di marchi per regalare il favoloso «anello» ad altre nazioni, sia pure europee. Noi, in coscienza, non ci sentiamo di dire che hanno torto: scriviamo solo che questi calcoli e ragionamenti non facilitano l'unione europea.

Comunque sia, se il lettore vorrà ricordare che del protosincrotrone, cioè di una realizzazione che dipende, in ultima analisi, dalla Francia e soprattutto dalla Germania, si parla addirittura nel piano regionale di sviluppo economico, quasi che si trattasse di un obiettivo programmato dai nostri politici, avrà una dimostrazione chiarissima di quanto corte siano le gambe delle bugie, e di cosa sia la demagogia.

Solo un miracolo, in conclusione, potrebbe far nascere in Friuli il protosincrotrone e noi continuiamo a pregare Sant'Ermacora e il suo collega Fortunato perché qualcosa facciano. Non è improbabile, però, che le nostre preci vadano a vuoto perché i nostri santi orotetori, da buoni friulani, non vogliono fare raccomandazioni...

Nando Clostri



## Lettere al direttore

### Non si ferma più

Mondelange, 29-1-70  
Egregio Direttore,

vorrei rivolgermi, attraverso il «Friuli d'oggi», a tutti quegli emigranti friulani i quali hanno capito quanto sia importante e giusta la vostra lotta per risolvere il problema dell'emigrazione, risolvendo il quale si risolve praticamente il problema economico del Friuli, per dire che è nostro dovere fare opera di persuasione presso i nostri parenti e amici rimasti in Friuli, affinché vi appoggino anche col voto, chiedendo loro se si rendono conto della realtà del Movimento. Ciò farli uscire da quella specie di apatia anticonoscitiva che impedisce loro di andare a fondo del problema.

Durante il mio sog-

giorno in Friuli in occasione della Conferenza sull'emigrazione, nessuno tra i miei parenti e amici che ho potuto incontrare in quelle poche ore ha saputo darmi una spiegazione chiara sul MF. Da ciò deduco che l'opera del Movimento Friuli non è troppo conosciuta neanche lì. Per cui credo sia necessario da parte nostra collaborare in questo senso per aiutare coloro che si battono con tanta abnegazione per noi e per il Friuli e che non abbondano — son certo — in mezzi per farlo convenientemente neppure lì sul posto. Per quanto mi riguarda mi sono già messo alla opera e non mi fermo.

Un caro mandi a tutti.

Adriano Gobessi

#### AVVISO

Rendiamo noto che il Segretario del Movimento Friuli, prof. Raffaele Carozzo, sarà a disposizione degli aderenti, dei simpatizzanti e di chiunque altro desideri ottenere informazioni o chiarimenti ogni mercoledì pomeriggio dalle ore 16 alle 19.  
Riceverà i visitatori nella nostra sede di Udine, in Via Palladio 21.

#### Versando L. 2000

sul conto corrente postale  
24/4581  
ci si abbona a  
FRIULI D'OGGI  
per un anno.

#### IMPORTANTE

In vista delle elezioni amministrative il M.F. ha deciso di dar corso ad una campagna di diffusione capillare di «Friuli d'oggi»: ogni settimana verranno spedite mille copie omaggio. Ma non raggiungeremo lo scopo se spediremo il giornale sempre alle stesse persone. Preghiamo pertanto i nostri abbonati di farci pervenire indirizzi di persone che, a loro giudizio, potrebbero essere interessate a conoscere il nostro settimanale.

#### Le nostre pubblicazioni

Inviando gli importi indicati a fianco di ciascun titolo al Movimento Friuli, in francobolli o con versamento sul C/C postale 24/4581, si può ottenere a domicilio una delle seguenti pubblicazioni:

— Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia di Gino di Caporiacco, volume 1°, (L. 2.800);

— Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia di Gino di Caporiacco, volume 2°, (L. 3.200);

— L'Università friulana di Gianfranco Ellero e Raffaele Carozzo (L. 500);

— L'emigrazione forzata dei friulani, antologia a cura di Gianfranco Ellero (L. 200);

— Origine e sviluppo della Città di Udine di Gino di Caporiacco (L. 500);

— La mozione del clero dell'Arcidiocesi di Udine, con introduzione critica di Gianfranco Ellero (L. 200).

# L'industria del sapere

## Gli emigranti vogliono l'Università friulana

Dal Fogolar Furlan di Friburgo abbiamo ricevuto in dattiloscritto uno splendido articolo che qui di seguito pubblichiamo. Purtroppo i nostri amici non ci forniscono citazione alcuna della fonte né dell'autore. Dallo stile pensiamo di poterlo attribuire al «Corriere della Sera», ma siamo nel campo delle ipotesi...

Alla fine dell'articolo gli emigranti friulani di Friburgo (Svizzera) hanno scritto:

«Tutti gli emigranti friulani devono ormai convincersi che solo l'Università internazionale di Udine potrà risolvere automaticamente e radicalmente ogni problema del Friuli».

L'articolo è il seguente: Gli abitanti della vallata dell'Hudson (la zona di campagna che a nord di Nuova York si estende per circa duecento chilometri sino ad Albany) vogliono avere la loro università.

I «notabili» politici ed economici della zona, che conta settecentomila abitanti, si sono riuniti nella cittadina di Poughkeepsie per concordare al riguardo un programma concreto. Ciò che li ha spinti ad agire, a quanto risulta dai verbali del convegno, non è un'improvvisa passione per gli studi ma il convincimento che la creazione di una università è indispensabile per lo sviluppo economico della regione.

#### Emigrazione del personale tecnico

Il rapporto di un gruppo di specialisti incaricati di studiare il problema, è stato molto esplicito in proposito: con una università locale la vallata dell'Hudson sarà in grado di attrarre nuove industrie ed aumentare così il livello di benessere dei suoi abitanti, mentre, senza l'università, è probabile che gli impianti industriali già esistenti (ve ne è, tra gli altri, uno della IBM) finiranno col dover chiudere, per l'emigrazione del personale tecnico. Oggi infatti, precisava il rapporto, ingegneri e tecnici preferiscono impieghi in fabbriche vicine ad un istituto d'istruzione superiore: vogliono avere la possibilità sia di frequentare corsi di perfezionamento, necessari per tenersi al corrente dei continui progressi tecnologici nel loro campo di attività, sia di proseguire gli studi per il «dottorato» poiché ciò faciliterebbe loro un avanzamento nella carriera.

Quello che avviene nella vallata dell'Hudson non è un caso isolato, ma solo l'esempio più recente di un «trend» generale, di un moto che si riscontra più o meno dovunque nel Paese. Ed è opportuno fermarsi ad esaminarlo poiché esso fornisce un contenuto concreto e specifico alla tesi che abbiamo già riferito, secondo cui oggi la industria del sapere, la «knowledge industry», sta assumendo la funzione di punto focale dello sviluppo economico degli Stati Uniti.

L'esplosione tecnologica del dopoguerra ha visto sorgere

in America nel giro di pochi anni tutta una serie di nuove industrie nei settori: oena elettronica, dei «computers», dell'automazione, dell'energia nucleare, degli strumenti scientifici «sonificati», ma se l'espansione, a ritmo progressivamente accelerato, di questa «new technology» è un aspetto del quadro contemporaneo che è stato ampiamente illustrato, quello che talvolta sfugge all'attenzione degli osservatori è il «cambiamento ambientale» che i nuovi complessi industriali rittono e al tempo stesso promuovono (per l'intercambio costante tra causa ed effetto che si verifica in situazioni del genere) nel quadro globale dell'economia.

#### Salto qualitativo

Si tratta di una modifica di fondo che stabilisce tra la «industria tradizionale» e la «nuova industria» un vero e proprio salto qualitativo, che sta al di là delle diversità cronologiche, e che ne fa due categorie distinte dell'apparato produttivo americano.

I complessi industriali del primo gruppo sono «consumer oriented», dominati cioè nella loro struttura e programmazione dall'obiettivo di produrre, al massimo profitto immediato, beni di consumo; mentre i complessi industriali del secondo gruppo vengono giustamente definiti «science oriented», dominati cioè dalla preoccupazione di procedere, con la massima rapidità possibile, allo sfruttamento delle scoperte scientifiche già esistenti ed alla ricerca di scoperte nuove.

La differenza nell'angolo di orientamento porta a rendere diverso, in seno a ciascuna delle due categorie, il criterio concorrenziale.

Per le industrie «consumer oriented» questo rimane legato alla riduzione dei costi ed all'efficienza dei metodi di vendita; per le industrie «science oriented» esso si puntualizza essenzialmente nel grado di modernità e di efficienza tecnologica, nella capacità di «giungere per primi ad inventare il futuro».

E' cambiato il criterio che regola la scelta delle zone di investimento industriale. In passato gli incentivi che attraevano nuovi impianti in una determinata regione erano tutti del tipo «consumer oriented»: facilità di comunicazioni e trasporti, vicinanza alle fonti di materie prime, un retroterra adatto a fornire un adeguato mercato di assorbimento.

#### Agglomerati di cervelli

Oggi l'incentivo principale, nella cui offerta gareggiano in aspra competizione le diverse regioni degli Stati Uniti, è costituito dagli AGGLOMERATI DI CERVELLI, dalla presenza di istituti universitari e di laboratori scientifici di livello elevato. E' verso le zone del Paese meglio attrezzate in questo campo che affluiscono gli investimenti della «industria tecnologica».

che è poi il settore dell'apparato produttivo americano che nell'ultima decade ha visto la espansione più rapida e più ampia, superando di gran lunga il ritmo di crescita della «industria tradizionale».

La università ed i grandi «research laboratories» sono divenuti così il «nucleo» attorno a cui si formano le nuove concentrazioni di impianti industriali nell'America del «sixties».

Ancora vent'anni fa la carta geografica dell'economia americana era dominata da due nomi simbolici: Detroit, la capitale dell'automobile e Pittsburgh, la capitale dell'acciaio.

Oggi Pittsburgh e Detroit rimangono centri potenti e simboli validi, ma esprimono solo una parte della macchina industriale, quella di tipo più tradizionale. A fianco di essa si allarga sempre di più l'area della «new industry» tecnologica, e per orientarsi nella topografia di questa nuova area vi è un criterio molto semplice: basta prendere come punto di riferimento le più illustri università ed i più importanti «research laboratories» d'America.

Le regioni dove si moltiplicano i nuovi impianti industriali sono oggi la zona attorno a Boston (qui il «magnete» che attrae gli investimenti è fornito dalla Harvard University e dal Massachusetts Institute of Technology), la zona Washington-Altmore (attorno alla John Hopkins University ed alla rete dei laboratori di ricerca del governo federale) e soprattutto la California che offre l'incentivo di un colossale complesso di istituti di istruzione superiore che include le università di Berkeley e di Stanford ed il California Institute of Technology.

Il «brain power» universitario è divenuto così una materia prima essenziale per lo sviluppo economico, altrettanto preziosa delle materie prime classiche.

#### Il denaro segue i cervelli

THE MONEY FOLLOWS THE BRAINS. «I soldi seguono i cervelli» è la formula pittoresca con cui un commentatore ha, molto efficacemente, descritto questa fase storica dell'economia americana.

Alla luce di questo criterio guida si chiariscono gli spostamenti più importanti nella geografia economica dell'America del «Sixties».

Ci limiteremo a due esempi sintomatici. Il primo è quello del New England, la regione nordorientale degli Stati Uniti che ha a suo centro Boston. Nella prima decade postbellica il New England aveva visto il declino costante della sua produzione, un aumento costante della disoccupazione. L'industria tessile, fonte tradi-

zionale della sua prosperità, si spostava a ritmo accelerato negli Stati del sud, attratta dalle più favorevoli condizioni ambientali. Il New England era ormai considerata una regione «malata», condannata ad una irrimediabile decadenza. Negli anni sessanta il ciclo si è rovesciato sotto la spinta della «new technology». Oggi la «autostrada 128», la grande arteria semicircolare che avvolge Boston, è diventata la capitale dell'industria elettronica americana: in breve tempo vi sono affluite oltre cinquecento tra fabbriche e laboratori specializzati in questo settore, e questo rifiorire d'investimenti tecnologici ha ridato prosperità all'intera regione. Il New England è così l'esempio classico di una zona che ha ritrovato in strada del benessere, trasformando la sua struttura industriale dal tipo «consumer oriented» al tipo «science oriented». E a rendere possibile la trasformazione è stata l'abbondanza nella regione del «brain power» scientifico, fornito dai suoi due prestigiosi complessi universitari, Harvard e il M.I.T. (Massachusetts Institute of Technology).

Il caso opposto si è verificato per il Middle West. Oggi il Middle West rimane prospero ma, dietro la facciata del benessere, gli osservatori più lungimiranti rilevano che il suo ritmo di sviluppo è diminuito in rapporto alle altre zone del Paese, e pone quindi interrogativi preoccupanti per il futuro. La ragione sta nel fatto che l'apparato industriale è quasi totalmente «consumer oriented» e non ha sfruttato adeguatamente le possibilità di espansione offerte dalla «new technology».

Lo slogan «The money follows the brains» (il denaro segue i cervelli, n.d.r.) viene ora accettato come un dato normale nell'attuale quadro economico e basta riflettere un momento a ciò per rendersi conto del mutamento sia di struttura che di psicologia e di costume che questo produce nel corpo sociale americano.

#### Da ricordare

- 1) Lo Stato ci prende più di quanto ci dà.
- 2) La Provincia di Pordenone costa al Friuli due miliardi all'anno.
- 3) Le servitù militari soffocano il Friuli e l'emigrazione lo dissangua.



I RAPPORTI CON TRIESTE

UN PROBLEMA FONDAMENTALE

Il problema dei rapporti tra il Friuli e Trieste è, nella attuale realtà regionale, un problema evidentemente fondamentale: con la costituzione della Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia noi ci siamo infatti trovati ad abitare la stessa casa con Trieste, fatto che, nella intenzione del legislatore, avrebbe dovuto generare una unità sostanziale e a tutti i livelli fra le due zone e le due popolazioni.

Poiché, al contrario, la realtà attuale parla di semplice e sgradita coabitazione, risultato evidente che non c'è problema il quale, anche al di sopra dei contrasti del momento, abbia maggiore importanza per il futuro delle nostre popolazioni.

Per questo non è sufficiente constatare che dal punto di vista istintivo il problema è virtualmente già risolto: Trieste ha cessato da secoli di essere Friuli e, per il determinante influsso di altre popolazioni e di altre situazioni, non potrà esserlo mai più; le differenze di tradizioni, di costumi, di mentalità sono talmente forti e marcate da rendere estremamente difficile la reciproca comprensione; come conseguenza della presenza di Trieste nella nostra Regione genera un'evidente dualismo e tende a realizzare la snaturalizzazione del friulano.

Non si trascuri quest'ultimo fatto, dal momento che Trieste non potrà mai diventare friulana, se si tende ad una unità, ciò significa solo che noi dovremo assumere mentalità e costumi triestini.

La reazione istintiva dice dunque chiaramente di non condurre pure alcuni fatti elementari facilmente constatabili come l'antagonismo economico, il prepotere morale, l'eccentricità geografica, ed altri.

Nonostante questo massiccio complesso di fatti innegabili tutte le forze politiche tradizionali continuano ad affermare che Trieste deve far parte della nostra Regione ed anzi esserne la Capitale e nel mentre gli svantaggi che questa situazione comporta

vengono minimizzati, tutti sostengono a gran voce che ci sono di contro notevolissimi vantaggi quali quelli di un'economia più florida e soprattutto di uno spirito più aperto e più evoluto, per cui, nel totale, la situazione sarebbe ancora vantaggiosa per il Friuli.

La nostra risposta è sempre stata che queste forze sostengono una posizione meschina per ordine di Roma e giocano vilmente sul senso del dovere dei Friulani. Non abbiamo nulla da aggiungere o da togliere a questo nostro convincimento, tuttavia data l'importanza fondamentale del problema è bene verificarne ogni aspetto con speciale riguardo per l'argomento economico addotto dai partiti, in modo che la nostra convinzione si trasformi in certezza dando così una determinazione alla nostra lotta.

Questa verifica va certo condotta freddamente; se ciò vuol dire non indulgere, per il momento, a questioni sentimentali, ciò però vuol anche dire sgombrare il terreno da quel malinteso senso del dovere che ci ha sempre fermati.

In altre parole, se non dobbiamo formarci al «Trieste non è Friuli» non dobbiamo nemmeno farci imbavagliare dalla considerazione che Trieste data la situazione in cui si è venuta a trovare, ha il diritto di essere aiutata, ma lo ha nei confronti di tutti gli Italiani e non particolarmente nei confronti di noi Friulani che non abbiamo con quella città più debiti di quanto non ne abbiamo gli abitanti di Caltanissetta ed anzi, certamente, ne abbiamo molti di meno.

Se si lasciano, quindi, per amore di ragionamento, da parte tutte due le reazioni istintive, quella negativa e quella positiva, ed anche i fatti di minore rilevanza, la domanda a cui rispondere è se il Friuli si svilupperà nel lungo periodo meglio in unione con Trieste o peggio, ovvero (continua a pag. 4)

VIAGGIO NEL FRIULI STORICO

Lingua e interessi di Portogruaro

IV. PUNTATA

**Situazione etnico-linguistica.** Abbiamo già considerato l'antichissima dignità storica e artistica del Territorio di Portogruaro, che con la fondazione di Concordia (ben cinque secoli prima di Venezia) divenne uno dei fulcri della vita dell'Impero Romano; inoltre abbiamo considerato l'enorme importanza acquisita con la sede episcopale di Concordia, e l'autonomia della città di Portogruaro con il Patriarcato del Friuli.

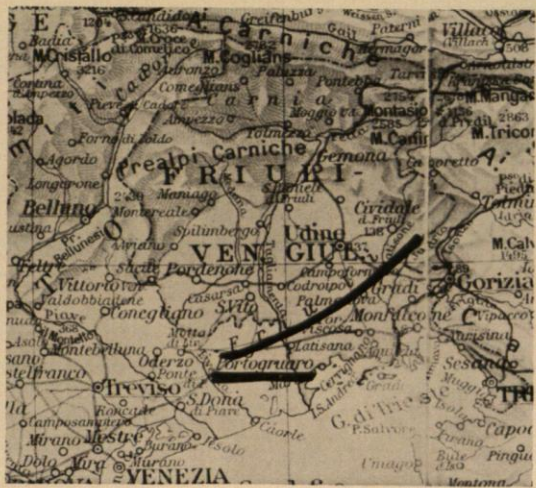
Sempre su basi storiche abbiamo rilevato la distinta etnologia del Friulano che occupano tutta la regione compresa a nord dalle Alpi Carniche e Giulie, a sud dal Mar Adriatico, a ovest dal fiume Livenza e a est dal Timavo.

La Lingua è tipicamente Friulana, malgrado la lunga dominazione veneta, e l'influenza dei veneziani per mutare le caratteristiche di questo popolo.

Dobbiamo al rispetto verso la tradizione, all'amore verso questa nostra originale Lingua, alla coscienza del suo altissimo valore storico e morfologico, se oggi molti Portogruaresi parlano Friulano.

E' merito, anche, della posizione di Concordia, la città più antica del territorio, che, come in epoca romana svolse opera di latinità e di civilizzazione, così in epoca medievale e moderna fu centro attivo di Friulanità. Naturalmente le necessità del regime occupatorio dei veneziani e il servilismo dei nobili vinti lasciarono una profonda impronta anche nel popolo, il quale specie per le relazioni con la pubblica amministrazione usò il linguaggio dei padroni. Il fattore politico ed economico ha condizionato anche qui la lingua della popolazione.

Il Friulano di Concordia, non ostante le frequenti inclusioni di parole e termini veneziani usati per farsi capire meglio dai dominatori, rappresenta un tutt'uno con il Latino dell'epoca romana, e rivela un'evoluzione interessante e brevissima verso l'odierno dialetto locale (Friulano di Concordia).



Secondo il «Nuovo Atlante» del prof. Luigi Visintin, Direttore scientifico dell'Istituto Geografico De Agostini di Novara, il Friuli (si vedano le nostre sottolineature) comprende anche il territorio di Portogruaro. (Riproduzione fotografica Barbina - Mortelgiano).

E non solo a Concordia, ma un po' in tutto il Territorio si parla questo tipo di Friulano, erroneamente chiamato «bastardo» dal Nievo: ma, nella nostra Regione, quanti e quali tipi di Friulano non esistono? C'è il Goriziano, il Casarsese, il Sandanelese, il «Prealpino»; ci sono infinite varietà di Carnico; c'è il Cervignanesse, il Tricesimano, il Maniighese; ordunque, perché proprio il Concordiese dovrebbe essere «bastardo» solo perché è differente e presenta qualche parola veneta?

Il fatto che a Lugugnana (frazione di Portogruaro) e in tutto il comune di S. Michele al Tagliamento si parla un Friulano, definito ottimo solo perché è simile ai dialetti del Centro-Friuli, non significa affatto che il Concordiese non possieda una sua dignità antichissima e carattere squisitamente nobile!

Infatti, come a Santo Stino, per la relativa vicinanza dei grossi centri veneti, si è assunto il dialetto veneziano, così a San Michele al Tagliamento (che qualcuno chiama «San Michele del Friuli») per questioni di vicinanza si parla un dialetto simile a quelli del Friuli Centrale.

Oggi, comunque, si tende a parlare sempre più veneziano, e nei centri di Portogruaro, Caorle e Santo Stino, anche gli anziani non sanno parlare Friulano, pur comprendendolo benissimo.

Questo non compromette la Friulanità del Territorio: infatti, se consideriamo che a Pordenone da alcuni secoli non si parla più Friulano, che a Gorizia pochissimi ricordano il linguaggio dei Padri, che anche a Udine la gran maggioranza adopera un dialetto di tipo veneziano, il fatto che nel territorio di Portogruaro si parli ancora Friulano in diversi centri non solo è degno di nota, ma anche interessantissimo.

Sta a significare che il processo di venezizzazione dal vertice alla base non è ancora compiuto e l'idioma del popolo ancora oggi attesta e prova la salda radice della sua friulanità ancorché sbiadita o scomparsa a livello linguistico.

E i Portogruaresi anche se qualcuno li chiama veneziani, anche se parlano in veneziano, anche se esternamente sono veneti, conservano un fondo di friulanità. (Per un approfondimento il lettore potrà utilmente consultare gli studi di G. Devoto sull'«Unità linguistica della Patria del Friuli fino a Livenza»).

Portogruaro nella Regione Friuli

**Considerazioni finali.** Più elementi di così per definire il carattere ed il tipo di un popolo, non so quali dovevri trovare.

Lo stesso Ippolito Nievo, friulano d'adozione, venne a ispirarsi nei pressi di Fossalta di Portogruaro (precisamente al castello di Fratta) per cantare il paesaggio e lo spirito friulano.

Oggi c'è un comune intento, da parte dei Portogruaresi, a passare con Pordenone. Gli anziani, però, sono contrari, memori delle antiche rivalità tra Pordenone e Portogruaro, e del tempo in cui (pochissimi decenni fa) Portogruaro era ben più popolosa di Pordenone. L'opposizione degli anziani, che va rispettata, ha un sapore sentimentale che mal si accorda con l'evidente interesse di Portogruaro a rientrare nel Friuli amministrativo.

Certo la situazione economica ed amministrativa di Portogruaro non è tra le più rosee, ed occorre uno sforzo comune da parte della popolazione per risolverla.

Due anni fa, i sindaci del Mandamento protestavano per il passaggio da Porto-

gruaro a Pordenone di diversi Enti direttivi diocesani (Azione Cattolica, GIAC, FUCI, Unione Uomini e Donne, Direzione del settimanale «Il Popolo») e anche dello stesso Seminario.

Inoltre si prospetta il trasferimento del Vescovo Diocesano e della sua Curia che hanno competenza non solo sul territorio di Portogruaro (eccettuata la città di Caorle, che appartiene alla Diocesi di Venezia dal 1818) ma anche su tutta la Provincia di Pordenone.

Dobbiamo dare il colpo finale a Portogruaro? C'è chi prospetta anche lo smembramento della Diocesi di Concordia!

E' certo, comunque, che parecchi elementi a favore consiglierebbero l'unione del Portogruaresi con Pordenone: non solo per motivi politici e religiosi, per i quali si otterrebbe finalmente la corrispondenza tra circoscrizione amministrativa e religiosa, ma anche per motivi urbanistici, geografici (sbocco al mare della provincia di Pordenone e necessario completamento della stessa), e soprattutto economici.

Questo non vuol essere da parte nostra un cambiamento di rotta: eravamo, siamo e saremo contrari alla Provincia di Pordenone in particolare e alle province in generale. Le province infatti ricalcano i dipartimenti di Napoleone, enti artificiali e strumenti del controllo dello stato accentratore. Tuttavia riconosciamo che, a livello di comprensorio, esiste senz'altro un interesse da parte di Portogruaro e del suo territorio a far coincidere la circoscrizione amministrativa con quella ecclesiastica e a rientrare, in ogni caso, nella Regione del Friuli, al quale il territorio appartiene per civiltà, storia, geografia e, nonostante le molte vicissitudini, per cultura e per lingua.

Lineo Lavaroni

- FINE -



La dolce malinconia del paesaggio invernale fra S. Mauro e Alvisopoli.



## IN CONSIGLIO REGIONALE

## Dibattito sull'emigrazione

Come i giornali hanno ampiamente riportato il Consiglio Regionale ha ultimamente dedicato una seduta al problema dell'emigrazione prendendo lo spunto da due mozioni, una D.C. ed una comunista.

E' bene notare subito alcune particolarità del dibattito:

— la seduta del Consiglio seguiva a non grande distanza la «Conferenza regionale dell'Emigrazione» al termine della quale la Regione, per bocca di Berzanti, ha preso precisi impegni per combattere l'emigrazione.

— la mozione democristiana chiedeva meno di quanto promesso da Berzanti.

— mozione comunista si dilungava invece in molte richieste, non tutte veramente rilevanti e delle quali alcune avevano anzi più sapore politico che importanza diretta per l'emigrazione friulana.

— il M.F. non presentava alcun documento proprio nonostante l'impegno sempre dimostrato in materia di emigrazione e nonostante fosse addirittura stato sollecitato a farlo da qualche membro dell'opposizione.

I motivi del comportamento così diverso dei tre gruppi che più si interessano della materia sono chiari, tanto chiari che non è necessaria una spiegazione, bastando al proposito riportare l'intervento del nostro ing. Schiavi.

Da notare che questo fece seguito ad un vivace battibecco con il capogruppo D.C. Del Gobbo, che aveva attaccato la politica del Movimento in tema di emigrazione.

L'ing. Schiavi ha detto:

Io non voglio raccogliere la provocazione che il collega Del Gobbo ha voluto lanciare nei confronti del mio Gruppo; tuttavia, non posso fare a meno di notare che il Movimento Friuli ha effettivamente fatto del problema dell'emigrazione la sua bandiera. Questo non vuol dire che noi avanziamo diritti di priorità, caro Del Gobbo, né vuol dire che disconosciamo i meriti altrui, vuol dire solo che i fatti dimostrano che quanto affermiamo è vero. Basterebbe citare tutto quello che sui nostri giornali, con i nostri manifesti, nella recente Conferenza di Tarcento e soprattutto in quest'Aula abbiamo fatto!

Per questo, potrà meravigliare il fatto che noi non abbiamo presentato un nostro documento su questo importantissimo problema. Non lo abbiamo fatto perché siamo realisti, nonostante quanto viene affermato, perché vogliamo arrivare effettivamente al nocciolo del problema ed ottenere risultati positivi.

L'emigrazione è «il problema del Friuli, non uno dei problemi del Friuli, ma il problema del Friuli».

E' il problema del Friuli perché deriva dalla depressione della nostra terra e della nostra gente ma causa nello stesso tempo nuova depressione nella nostra terra e nella nostra gente.

Come molti altri problemi del nostro Friuli, esso è stato fino a poco tempo fa soffocato, disconosciuto ed anche distorto. Non perdiamo molto del nostro tempo per ricordarci che fino a ben poco fa era «orgoglioso» emigrare,

era un merito, era qualche cosa che veniva a vantaggio dell'emigrante. Grazie, soprattutto, al risveglio delle coscienze e grazie anche all'azione delle forze avanzate, di tutte le forze avanzate, questa situazione va mutando.

Il 1969 ha visto una maturazione del problema che ha avuto la sua più alta espressione nella Conferenza regionale dell'emigrazione. In questa Conferenza si è posto, unitati, fine alle vecchie teorie: oggi nessuno ha più coraggio di parlare di orgoglio emigratorio o di consimili mostruosità. Si è dimostrato alla Conferenza che il problema dell'emigrazione è «il problema del Friuli», e, permettete mi sia una piccola puntata polemica, del solo Friuli, come la totale assenza dei rappresentanti triestini ha chiaramente dimostrato.

Ha posto, infine, la Conferenza dell'emigrazione il problema del suo vero significato, richiedendola reale soluzione, che è solo quella di far rientrare gli emigranti. Ha visto, infine, le autorità regionali ed, in parte, solo in parte, anche nazionali prendere chiaramente posizione su questo problema.

L'on. Berzanti ha fatto un discorso coraggioso, allora, del quale noi diamo volentieri atto, più che volentieri.

Le dichiarazioni che l'onorevole Berzanti fece non sono ovviamente sufficienti. Egli non ha detto, ad esempio, che è indispensabile mutare il piano di sviluppo regionale, il quale è oltre che fallito evidentemente insufficiente; non ha detto che per vincere l'emigrazione è necessaria una lotta decisa, non solo a parole ma a fatti, per ottenere l'aiuto dello Stato con l'attuazione della legge sull'articolo 50. Non ha detto che è altrettanto indispensabile ottenere la riduzione delle servitù militari e la compensazione per quelle che restano. Non ha detto, infine, che l'intervento IRI si deve ottenere massiccio e rapido per volontà politica, come l'onorevole Petrelli ha fatto chiaramente notare a Udine. Tuttavia, il passo in avanti fatto dall'Amministrazione regionale per bocca dell'onorevole Berzanti — permettete mi sia — è stato deciso, tanto deciso da farci chiedere — permettete mi sia — la malignità — se esso sia vero o se non sia stato invece solo strumentale, strumentale cioè nel senso di calmare quella marea di proteste, quella evidente violentissima volontà di cambiamento emanante dagli emigranti che partecipavano alla conferenza.

Il sospetto che il discorso dell'onorevole Berzanti fosse strumentale, purtroppo ha qualche riprova. La prima riprova l'abbiamo proprio nella mozione della maggioranza. Cheché ne dica Del Gobbo, il quale evidentemente non faceva molta fatica a scrivere nella mozione quello che poi ha detto per correggere un po' la posizione iniziale la mozione della maggioranza chiede meno, molto meno di quanto l'onorevole Berzanti non abbia promesso, e soprattutto lo chiede con un tono dimesso, che è ben diverso dal tono coraggioso che il discorso di Berzanti alla Conferenza aveva.

Oltre a questo, una seconda prova noi la dobbiamo vedere anche nel tono dimesso con cui procede oggi questa discussione, a differenza di quanto avviene per altre che riguardano altre zone di questa Regione bicipite.

L'onorevole Berzanti è arrivato, benvenuto, ma in ritardo notevolissimo rispetto ad altre occasioni; due Assessori, anzi uno solo in questo momento, lo aiutano, ed il discorso di Del Gobbo è stato pieno di tanti «distingui» e di tante «gradualità» da diminuire nettamente il valore.

Per questo, signori, noi non abbiamo presentato una nostra mozione. Noi non abbiamo avanzato nuove richieste come invece ha fatto il P.C.I., benché ce ne siano tante da fare, per non creare confusione, per non dare delle scuse al «non fare».

La nostra posizione è che ora bisogna mantenere, subito, quelle promesse, tutte. Noi noteremo e denunceremo qualsiasi tentativo di non fare e non crederemo confusione con altre richieste generiche o vaghe e d'interesse forse anche nazionale ma non specificatamente friulano. Noi vogliamo che le conquiste avviate diventino realtà, poi rilanceremo la palla! Il 1970 deve essere l'anno delle realizzazioni, non delle nuove teorie: è questo che gli emigranti chiedono; di questo c'è effettivamente bisogno per iniziare a porre la parola fine al dramma dell'emigrazione friulana; per questo, salvo mutamenti dell'ultimo momento, noi voteremo contro la mozione della maggioranza in quanto minoritaria e, a meno che non si proceda a votazione per divisione, ci asteneremo dalla votazione sulla mozione della sinistra.

Un sacerdote, Don Quattrin, ha chiesto quali sono i motivi di avversione del MF per la Provincia di Pordenone. L'ing. Schiavi ha risposto che noi siamo contro tutte le province per principio e contro quella di Pordenone perché nel modo e nel tempo in cui è stata realizzata era un vero attentato di Trieste contro il Friuli. In una Regione Friuli, in una regione solo friulana, la provincia di Pordenone non avrebbe potuto essere il frutto dell'asse Pordenone-Trieste e non avrebbe indebolito le posizioni friulane.

Uno studente, infine, ha chiesto perché mai nelle scuole del Friuli nulla sia possibile imparare della nostra storia, della nostra arte e della nostra civiltà.

Il prof. Ellero ha risposto che molti studenti friulani provano un senso di smarrimento quando scoprono le meraviglie del nostro passato e trovano ingiusta l'ignoranza che viene loro imposta proprio dalla scuola. Il prof. Placereani ha aggiunto che biso-

gna venire in contro ad una esigenza sempre più diffusa fra gli studenti: quella di non essere dei poteri alienati culturali e di poter completare la cultura generale con gli elementi essenziali di quella friulana. Per questo il Movimento si batte fin dalle origini per l'insegnamento della lingua friulana nelle elementari e per l'impiego di docenti che conoscano il nostro mondo culturale.

Un ringraziamento particolare al cav. Quinto Mocchiutti che ha organizzato perfettamente la riunione.

**Ospealettò**  
Sabato 24 gennaio alle ore 20.30 al Bar centrale di Ospealettò hanno parlato il prof. don Francesco Placereani e

il Signor Manfredi Misio.

Durante il dibattito è intervenuto il Signor Giuseppe Fantelli, il quale ha invitato i presenti a stringersi attorno al MF, unica forza politica in grado di difendere i diritti dei friulani.

**Mereto**  
Venerdì 13 febbraio nella Sala della Cooperativa di Mereto di Tomba, presenti settanta persone, hanno parlato il prof. don Francesco Placereani e il Consigliere regionale prof. Cecotto (il prof. Ellero non ha potuto partecipare per motivi di salute).

Molti applausi e generali consensi da parte dei presenti.

Degna di ogni elogio l'opera degli organizzatori Spizzamiglio, Carlevaris, Piva e Varutti.

**Segue da pagina 3**

**UN PROBLEMA FONDAMENTALE**

vero se Trieste è, o sarà, in grado di aiutarci nel nostro sviluppo economico. E' chiaro che ridotto così il problema al suo minimo termine, se la risposta fosse «NO» cadrebbe ogni e qualsiasi ragione di essere dell'unione fra il Friuli e Trieste in quanto la risposta deve essere «SI» e di molto, già solo per equilibrare gli altri fattori, che abbiamo raggruppati sotto il termine di «istintivi», che già di per sé giocano contro l'unità.

La risposta al quesito che ci poniamo, data la sua importanza, non può essere superficiale.

Questo significa che prima di dare la risposta bisogna prendere sicuro il possesso del problema cominciando dal conoscere bene l'entità di cui si parla.

Qui cominciano le difficoltà reali perché una prima constatazione, che non possiamo non fare, è questa: noi non conosciamo Trieste.

A prescindere dall'occasionale conoscenza che di essa, nella sua realtà attuale possiamo avere, noi Friulani, come tutti gli italiani del resto, di Trieste abbiamo sentito parlare solo a mezzo di frasi fatte: sono i famosi e ripetutissimi slogan di «Trieste italianissima» e di «Città martire» che, se anche giustificati dalla particolare storia di questa città, non sono certo sufficienti a farci conoscere la sua essenza, necessariamente complessa.

Chiarisco il pensiero: noi sappiamo molte cose, dal li-

brì di scuola, su molte città d'Italia: Roma, Milano, Torino, Napoli, Palermo, Venezia e quante altre mentre ciò non è assolutamente vero di Trieste, che compare nella nostra storia improvvisamente solo al principio di questo secolo mentre prima su di essa regna, almeno nella storia ufficiale, il più drastico silenzio.

Questo è un fatto grave perché nessuna realtà umana può essere capita al di fuori della sua storia e perché le radici del modo di essere e di pensare di qualsiasi comunità hanno necessariamente radici profonde e lontane.

Per ciò se dobbiamo capire Trieste dobbiamo anzitutto conoscerla ed è per questo che noi ci siamo decisi ad un breve e necessariamente sintetico studio storico sul passato della città. Solo dopo aver digerito questa premessa sarà possibile capire veramente la realtà attuale e tentare una qualche prospettiva che abbia ragionevoli probabilità di essere vera.

In altre parole: se dobbiamo sposare Trieste nessuno ci può negare, a nessun titolo, il diritto di conoscerla e di conoscerla bene; i tempi in cui ci si sposava solo per volontà della famiglia sono passati da un pezzo.

**Fausto Schiavi**

**Gianfranco Ellero**  
Direttore responsabile

**Beliole Corozzo**  
Editore

Grufiche Pulvio - Udine